

Verso il 2023. La necessità di un progetto a lungo termine e il pericolo di frutti effimeri

LA CULTURA NELL'ORTO DELLA BIODIVERSITÀ

GABRIELE ARCHETTI - presidente Fondazione **Cogeme Onlus**

Viviamo un momento di difficile comprensione e un tempo di smarrimento, dove anche la cultura ha ricevuto un forte contraccolpo, insieme ad altri settori sensibili. Non è stato solo l'evento pandemico a destrutturare il modo di pensare e di fare cultura, semmai la chiusura forzata ha accelerato i processi in atto. Al contrario, ad averla posta sotto scacco sono il contesto mutevole delle società e il venir meno di modelli tradizionali.

La parola cultura viene dal verbo latino colere, e significa coltivare, allevare, e implica ogni azione rivolta a far crescere qualcosa, ad esempio in agricoltura una pianta che produce frutto, ossia in grado di dare vita a contenuti con un valore, una continuità e una durata. Lo si capisce subito se si considera il giardino medievale, ricco di differenti varietà colturali, come l'Hortulus descritto da Walafrido Strabone e piantato nel brolo dell'abbazia di Reichenau. Sull'isoletta del lago di Costanza, infatti, si possono ancora ammirare gli orti e i giardini trasmessi dalla tradizione benedettina, divenuti oggi patrimonio dell'umanità e inclusi nella lista Unesco per la sapiente capacità di unire arte e natura. Un paesaggio disegnato dal lavoro costante dell'uomo, fatto di attesa per la crescita delle varietà seminate, dal rispetto per le differenti specie e dall'abilità di alternarle, senza che l'una soffochi l'altra, nel corso delle quattro stagioni.

Ora, il primo rischio della lodevole designazione di Brescia e Bergamo quali capitali della cultura - sperando che non sia un frutto avvelenato venuto dal cielo e trovi ragioni sostanziali il loro abbinamento - è l'assenza di un progetto a più lungo termine o, peggio, ritenere che non vi sia un prima e un dopo. Questa visione porta a frutti effimeri. Vi sono territori, comunità, istituzioni e attività che esprimono la storia di un luogo, con il suo bagaglio di beni monumentali, artistici, architettonici, religiosi, socio-culturali che rendono ragione dell'attribuzione della patente di «capitale

della cultura».

Ebbene, pensare di ergersi al di sopra di un passato che accomuna e abbraccia tutti come se non esistesse o fingendo di dimenticarsene, semplicemente perché vivendo dopo ci sembra di vedere più lontano, è il secondo grave pericolo da evitare. La storia sta prima di noi, non possiamo sceglierla, ne siamo l'espressione concreta e siamo chiamati a continuarla rendendola più preziosa. Lo ricorda in notissimo adagio di Bernardo di Chartres.

Vi è poi un terzo pericoloso comportamento da evitare ed è quello di immaginare che esista solo la monocultura e non ci debba essere spazio per la biodiversità. La conseguenza di simili scelte porta allo scenario peggiore: l'impoverimento generale, l'assenza di regole rispettate e la rapina del patrimonio pubblico a vantaggio di pochissimi.

Ci soccorre, allora, ancora l'insegnamento dell'abate carolingio, autore dell'Hortulus e precettore del giovane Ludovico il Pio, quando parla delle colture dell'orto della sua abbazia. Egli nota che qualunque «sia il terreno posseduto», dove la friabile pietra si posa sulla sabbia che non dà frutto o sulle colline e nella bassa pianura dove l'umidità promette copiosi raccolti, un orto ben tenuto «non rifiuta mai di generare le naturali verdure». In altre parole, la terra quando è ben curata, secondo l'immagine evangelica, reca sempre qualche frutto al suo coltivatore.

Certo va seminata.

Di qui l'esortazione al diligente giardiniere di non cedere mai alla pigrizia e non «denigrare la fatica del lavoro nell'orto, spandendo il copioso concime sul terreno riarso e polveroso e a non inquietarsi per le mani sporche, i possibili calli o la gelida brezza del mattino». Un'immagine efficace dell'opera culturale che ci aspetta, insieme al rispetto per le differenti espressioni e visioni - non importa se a dispetto della «monocultura» -, perché la varietà delle piante del giardino ne testimonia la fecondità durante tutto l'anno.

Brescia, Bergamo e l'insegnamento dell'abate carolingio Walafrido Strabone



Peso:27%